

EXPLORING THE EGO OF TIMES

Il Museo Archeologico incontra l'arte di Maicol Borghetti

Il Museo Archeologico Versiliense "Bruno Antonucci" si arricchisce grazie alle opere di Maicol Borghetti. Il dialogo tra arte contemporanea e manufatti archeologici del nostro territorio amplia la prospettiva temporale tra passato e futuro, coinvolgendo attivamente i visitatori nell'interpretazione del patrimonio culturale esposto.

progetto grafico STUDIO **B19**

EXPLORING THE EGO OF TIMES - Il Museo Archeologico incontra l'arte di Maicol Borghetti



Un'occasione per esplorare il passato e immaginare il futuro.

EXPLORING THE EGO OF TIMES

Il Museo Archeologico incontra l'arte di Maicol Borghetti



Comune di Pietrasanta - Italia

Sindaco
Alberto Stefano Giovannetti

Dirigente Settore Cultura e Turismo
Monica Torti

Funzionario Responsabile Ufficio Cultura, Turismo e Sport
Sabrina Francesconi

Funzionario Amministrativo Ufficio Cultura
Isabella Biagini

Coordinatrice Musei Civici
Chiara Celli

Curatore e Conservatore del
Museo Archeologico Versiliese "Bruno Antonucci"
Francesco Ghizzani Marcia

Segreteria Musei Civici e Logistica
Maria Dina Albiani
Massimo Pierotti

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Sistema Museale Territoriale della provincia di Lucca e della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca nell'ambito della seconda edizione del Festival "I Musei del Sorriso"

EXPLORING THE EGO OF TIMES

Il Museo Archeologico incontra l'arte di Maicol Borghetti

30 Aprile 2023 - 7 Gennaio 2024
Museo Archeologico Versiliese "Bruno Antonucci"

Progetto di
Maicol Borghetti

Mostra a cura di
Francesco Ghizzani Marcia
Alessandro Romanini

Fotografie e Progetto Grafico
Maicol Borghetti - StudioB19

Le immagini dei reperti archeologici sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Lucca e Massa Carrara, riproduzione vietata.

INDICE

Introduzione, sindaco Alberto Stefano Giovannetti	p. 9
Il Museo Archeologico Versiliense “Bruno Antonucci”	p. 14
Il Museo e Palazzo Moroni	p. 16
Il Tempo e la Distanza, Francesco Ghizzani Marcia	p. 20
Exploring the Ego of Times, Alessandro Romanini	p. 26
Archeologia del Futuro, Maicol Borghetti	p. 32
La mostra	p. 36
Maicol Borghetti. Biografia	p. 72
Indice delle immagini	p. 75



“un’occasione preziosa per scoprire o ri-scoprire un luogo in cui i tempi si intrecciano”

Pietrasanta, un luogo in cui arte, cultura e innovazione si abbracciano e dove il passato remoto del nostro territorio si fonde con l'arte contemporanea proiettata nel futuro.

In questa terra, che nel tempo ha accolto numerosi artisti e maestri di fama internazionale, da Moore a Mitoraj, la lavorazione del marmo ha radici molto profonde e antiche, che risalgono almeno a 2700 anni fa, quando il popolo etrusco cominciò a sfruttare la preziosa risorsa apuana.

"Exploring the Ego of Times" celebra il connubio tra il patrimonio storico e archeologico del nostro territorio e le opere multidisciplinari di Maicol Borghetti. Il Museo Archeologico si trasforma in un ambiente dinamico e ricco di suggestioni, nel quale gli oggetti del passato remoto dialogano e si confrontano con i reperti del futuro, creando un'esperienza unica per i visitatori.

Questo progetto ci accompagna, dunque, in un viaggio senza tempo o, per meglio dire, ricco di tempo, dove il presente si mescola con le tracce del passato e si proietta verso un futuro pieno di potenzialità. Il museo diventa uno spazio in cui il racconto archeologico si integra con l'innovazione dell'arte contemporanea, offrendo una nuova prospettiva su ciò che era e ciò che sarà.

Vi invitiamo a esplorare questa mostra fuori dall'ordinario, un'occasione preziosa per scoprire o ri-scoprire un luogo in cui i tempi si intrecciano e in cui il nostro quotidiano di uomini e donne del ventunesimo secolo acquista una prospettiva completamente nuova.

Alberto Stefano Giovannetti
sindaco di Pietrasanta





3

Il Museo Archeologico Versiliense "Bruno Antonucci"

Il Museo è nato grazie all'intensa attività sul campo condotta dagli anni '60 del secolo scorso dal Gruppo Speleologico e Archeologico Versiliense, sotto lo stimolo e la guida del professor Bruno Antonucci, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica e l'Università di Pisa.

I reperti conservati provengono dall'area versiliense e la loro datazione copre un arco di tempo che va dalla Preistoria al Rinascimento.

La collezione comprende sezioni tematiche, dedicate ai principali capitoli della storia della Versilia. La prima sala è dedicata a Bruno Antonucci e alle testimonianze dei più antichi insediamenti risalenti all'età del Rame, con punte di freccia, pugnali, pendagli e altri manufatti in pietra e osso, che raccontano la vita quotidiana degli uomini che durante il III millennio a.C. popolarono questo distretto, attirati dai preziosi giacimenti metalliferi che lo caratterizzavano.

La sezione di maggior rilievo è dedicata al periodo etrusco e, in particolare, al sito di San Rocchino, sulle rive del lago di Massaciuccoli, dove gli scavi hanno riconosciuto un importante emporio commerciale etrusco, attivo a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. alla fase di VI - V secolo a.C. A questo sito si riferiscono un plastico, la ricostruzione dell'interno di una capanna e una grande quantità di vasellame, strumenti di lavoro e resti animali.

Di particolare interesse è la collezione di cippi funerari etruschi in marmo apuano, una classe di oggetti che caratterizza questo territorio in maniera esclusiva.

Notevoli anche i reperti che si riferiscono al popolo dei Liguri Apuani e alla presenza romana in Versilia: anfore, vasellame, monete, oggetti di ornamento personale e interi corredi funerari, al momento presentati in forma di anteprima, in attesa di definitiva esposizione.

Ceramiche medievali e rinascimentali sono poi esposte al piano-terra del Centro Culturale Luigi Russo, in via S. Agostino, n. 1.



Il Museo e Palazzo Moroni

Dalla sua istituzione nel 1968, il Museo ha avuto sede presso Palazzo Moroni in piazza del Duomo, prima come semplice deposito di reperti e poi come esposizione aperta al pubblico; nel 1995 è stato intitolato al professor Antonucci, per la sua instancabile opera di registrazione e scavo di siti archeologici, molti dei quali fino ad allora sconosciuti.

Riaperto nel 2017, il Museo è oggi un importante polo culturale della città e attraverso una collezione recentemente ampliata, grazie ai reperti concessi in deposito dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Lucca e Massa Carrara, permette di ripercorrere i passaggi fondamentali della storia archeologica dell'intera Versilia, con particolare riferimento all'epoca etrusca.

L'edificio, caratterizzato da una doppia scala esterna, è uno dei più rilevanti della città, sia dal punto di vista storico e architettonico, sia per le funzioni pubbliche cui è sempre stato destinato. Esso fu infatti realizzato nel XVII secolo, unendo due preesistenti fabbricati, per accogliere in un unico complesso il Monte Pio, la Cancelleria e la sala delle adunanze del Consiglio degli Anziani.

Uno dei due fabbricati preesistenti era la casa che il notaio Moroni lasciò alla Comunità di Pietrasanta, (come ricorda la lapide ancora presente su un lato del palazzo), l'altro era il palazzo attiguo, affacciato sulla piazza, di proprietà dei Padri Agostiniani e in procinto di andare in rovina, i cui resti sono oggi visibili al di sotto del pavimento, nella prima sala del Museo.

Oggetto di un rilevante intervento di restauro, dopo il terremoto del 1920, nel secondo dopoguerra il palazzo divenne sede delle principali istituzioni culturali cittadine: Biblioteca Civica, Archivio Storico Comunale e infine Museo Archeologico Versiliense.





Il Tempo e la Distanza Francesco Ghizzani Marcia

In un museo archeologico il tempo scorre inevitabilmente all'indietro. Al suo interno si raccontano storie di donne e uomini che hanno vissuto in un passato più o meno lontano e chi vi entra si trova a interagire con i resti materiali di quelle storie: sculture, apparati decorativi, elementi architettonici, ornamenti personali, armi, ma anche (anzi, quasi sempre) oggetti modesti, frammenti di vasellame e strumenti della vita di tutti i giorni.

Chi entra nel Museo Archeologico Versiliense "Bruno Antonucci", appena varcata la soglia, viene proiettato in un passato remoto, distante circa cinquemila anni da oggi. A quest'epoca, infatti, risalgono le tracce dell'intenso popolamento che caratterizzò il distretto apuano, ad opera di gruppi umani attratti qui dai ricchi giacimenti minerari che si nascondevano nel sottosuolo. È a partire da questi antichissimi cercatori di minerali che l'uso e la lavorazione dei metalli hanno iniziato ad affondare le loro radici in queste terre e si sono saldati all'identità di chi le abita.

Proseguendo nella visita, il museo racconta un'altra pagina della storia del territorio: l'emporio etrusco di S. Rocchino. I reperti di quello scavo, oggi, ci aiutano a rivivere la frenetica attività che duemilacinquecento anni fa animava il piccolo villaggio di capanne, affacciato sulle acque del lago di Massaciuccoli. Qui, per lungo tempo, si intrattennero relazioni commerciali con viaggiatori e mercanti che per mare, dalle ricche e floride città dell'Etruria meridionale e della Grecia, trasportavano merci in questo remoto angolo della Versilia, per poi riprendere il loro viaggio attraverso il Mediterraneo.

Nella sala dei cippi, il viaggio indietro nel tempo prosegue e ci porta a scoprire le origini di un altro segmento dell'identità di questa terra, ossia lo stretto legame che già in epoca etrusca si venne a stabilire tra il mondo dell'Aldilà e il marmo apuano.

Risalendo all'inizio di questa storia, scopriamo che l'arte di lavorare questo nobile materiale si aggancia a tradizioni e saperi artigianali che giunsero dalla Grecia e qui, ai piedi delle Apuane, misero salde radici.

Insomma, per noi archeologi (e così per chi segue i risultati delle nostre ricerche) è normale pensare al tempo con la testa rivolta all'indietro.

La stessa pratica dello scavo ci insegna a seguire la successione degli eventi lungo un percorso che si muove a ritroso: partendo da suoli contemporanei, man mano che scendiamo nella terra, ci imbattiamo nelle tracce delle azioni avvenute nel passato, procedendo dalle più recenti alle più antiche.

Eppure, questa consuetudine di guardare indietro nelle vite e nelle storie di secoli fa, questo esercizio della mente che varcando le soglie di un museo archeologico facciamo quasi in automatico, non deve diventare abitudine, né tantomeno assuefazione, se non vogliamo rischiare di perdere uno dei contenuti di maggiore rilievo di una collezione archeologica, ossia il senso del tempo che passa e trascurare la reale portata di questa forza che attraversa inesorabilmente la vita degli esseri umani e le tracce materiali della loro esistenza.

Ecco, con “Exploring the Ego of Times” abbiamo voluto lavorare proprio su questo: riportare l’attenzione sul tempo, restituire profondità a questa dimensione, introducendo un punto di vista diverso da quello consueto, non più rivolto all’indietro, ma proteso in avanti.

Cambiare, insomma, il paradigma per risvegliare la sensibilità al passare del tempo.

E se per il viaggio nel passato i reperti archeologici sono abitualmente i vettori ideali, per questo intento di proiettare i nostri sguardi nel futuro, solo l’arte e l’atto creativo potevano aiutarci. Così è nata la collaborazione con Maicol Borghetti e l’idea di “Exploring the Ego of Times”, un percorso che trasforma l’esperienza del tempo all’interno del nostro museo.

La mostra è infatti, prima di tutto, un progetto di riflessione sul tempo e sulla sua natura. I reperti archeologici entrano in dialogo con le opere di un artista contemporaneo, creano riflessi e simmetrie e portano all’interno del museo il racconto di un tempo nuovo, il futuro. Un tempo che per definizione è escluso dalla disciplina che si occupa di ricostruire le civiltà dalle loro tracce materiali e che, per quanto in avanti la si voglia spingere, arriva ad occuparsi, al massimo, di fenomeni e attività che si sono svolti ieri.

Con “Exploring the Ego of Times” il museo si arricchisce di nuovi reperti, le opere di Borghetti, concepite come tracce archeologiche di una civiltà del futuro. Il viaggio adesso non è più in una sola direzione, non è più rivolto solo indietro, ma si muove in due direzioni opposte: una proviene dal passato e una dal futuro, ed entrambe convergono verso l’oggi e il visitatore del Museo.

La nuova esposizione diventa così esercizio di superamento della distanza o, per meglio dire, della barriera che il tempo crea tra il visitatore e i resti di epoche lontane, passate o future. Borghetti frapponne volutamente tra le sue opere e chi ne fruisce la stessa distanza che si può sperimentare nei nostri musei e siti archeologici davanti alle testimonianze del passato, spesso ridotte in frammenti difficili da far parlare.

È percorrendo quella distanza che il visitatore cerca di interpretare ciò che osserva, facendo ricorso a tutte le competenze utili a dare significato a qualcosa di cui non ha un’esperienza diretta e quotidiana. Da questo punto di vista, il modesto frammento di intonaco di una capanna del V secolo a.C. e l’installazione di una forma affusolata e lucente si collocano alla stessa distanza da chi li osserva oggi, seppure in direzioni opposte.

“Exploring the Ego of Times” fa dunque emergere meccanismi di fruizione delle opere che potenziano la capacità di lettura dei reperti archeologici e viceversa. In questo senso, la mostra non è solo l’aggiunta di un nuovo contenuto alla collezione archeologica. Non opera per semplice sovrapposizione o, viceversa, per banale contrasto, ma per integrazione.

Ciò che speriamo di avere raggiunto, infatti, è la nascita di un dialogo tra l’arte contemporanea e la storia antica, due mondi distanti e privi di legami solo in superficie, un dialogo in cui nessuna voce prevarica o interferisce direttamente sull’altra, a disposizione di chi voglia ascoltarlo e diventarne parte attiva. Un dialogo che crediamo abbia il valore di fornire nuovi strumenti e chiavi di lettura all’esperienza di visita e arricchisce così il significato culturale del Museo Archeologico Versiliese.



Exploring the Ego of Times

Alessandro Romanini

Quello che Maicol Borghetti ha progettato con estrema cura e approfondita documentazione è un'installazione site specific, calibrata per catturare il *genius loci* di un luogo fortemente connotato dal punto di vista storico, artistico e della stratificazione antropica e mnemonica.

L'installazione mette in campo una serie di concetti che richiedono a gran voce la partecipazione attiva del visitatore che è chiamato ad affrancarsi dalla fruizione passiva tipica della comunicazione mediatica, per costruirsi una mappa percettiva ed interpretativa soggettiva.

Borghetti, strutturando un articolato dialogo fra opere contemporanee (ipoteticamente future...) e i manufatti archeologici, crea un dispositivo per produrre riflessione e indagine.

In prima istanza, ci ricorda che tutta l'arte è stata contemporanea (affermazione che è stata anche oggetto di un'installazione al neon di Maurizio Nannucci), sottolineando in maniera esaustiva la capacità dell'arte di essere riflesso della realtà che la circonda, di riti e miti che cambiano, delle epoche che si susseguono. Questo è valido per tutte le forme di espressione delle varie epoche.

L'artista si cimenta con una ridefinizione del concetto di "classico" in una proiezione futura, riferendosi a modelli classici non solo in relazione al passato ma anche inglobandoli in possibili visioni di futuro.

L'artista non si limita ad inserirsi in una coda postmoderna di riscoperta del classico con il suo citazionismo frammentario fatto di decorazioni di ispirazione ellenistica innestate su strutture moderne che producono come effetto finale una banalizzazione del classico, ma crea un paradigma complesso di dinamiche analitiche, per presentare un modello post-classico, futuribile e verosimile.

Questo genera un dispositivo in cui il concetto di classico con il suo portato di memoria collettiva, dà vita a un substrato che permette il dialogo fra archeologico, contemporaneo e futuribile.

Borghetti, dimostrando una profonda conoscenza delle dinamiche storico-artistiche e delle peculiarità formali delle varie epoche, struttura un confronto in cui intelligentemente la distanza temporale non viene eliminata con escamotages, ma diventa elemento necessario alla tenuta complessiva dell'installazione, della sintassi spaziale e delle dinamiche espressive.

La distanza permette una visione esaustiva all'osservatore; come illustra perfettamente Agamben, citando Roland Barthes e i suoi famosi corsi al Collège de France: "Il contemporaneo è l'intempestivo".

Barthes a sua volta si ricollega all'esempio di Nietzsche, che nel suo saggio "Considerazioni Inattuali" del 1873 (pubblicato l'anno successivo alla famosa "Nascita della Tragedia"), collocava la pretesa attualità, la sua contemporaneità rispetto al presente, in una sfasatura, in una sconnessione, in ultima analisi in un distacco: "Appartiene al proprio tempo ed è veramente contemporaneo colui che non coincide perfettamente con esso né si adegua alle sue pretese ed è perciò, in questo senso, inattuale".

È nella creazione di questa sfasatura temporale nata dal confronto fra archeologico e futuribile, in questo terrain vague, che si articola la riflessione dell'artista. Una zona neutra, allo stesso tempo ricca di portati culturali, storici e antropici, prodromici alla riflessione dell'osservatore.

La concezione installativa dell'artista versiliese si allinea al dettato di Marcel Broadthaers, per cui non espone delle opere, ma trasforma l'esposizione stessa in un'opera complessiva. Non dispone semplicemente le opere in uno spazio determinato, ma il display si relaziona con un ordine soggiacente, definito da un complesso di elementi plastici, storici, istituzionali e strutturali connessi al *genius loci*.

L'installazione viene intesa anche come "sezione" (sempre nell'accezione di Braoadthaers), un taglio trasversale che permette di mettere in luce la struttura interna del meccanismo espositivo e di quello creativo nelle sue varie componenti, di offrirci uno spaccato, uno specimen.

Un'unità complessiva che esprime un doppio impulso, per la classificazione e il frammento, che rinviano a una totalità che è costantemente allusa e allo stesso tempo differita.

Questa strategia di gestione espressiva della sintassi spaziale – che coinvolge come parte integrante della sua struttura genetica, lo spettatore – crea una dialettica, una tensione, fra l'installazione stessa e il museo nel suo funzionamento (dialettica delle collezioni).

La disposizione delle varie opere all'interno dell'installazione suggerisce e propone una rete mentale e fruitiva di possibili relazioni fra iconografie, storia e memoria e lo stesso museo-istituzione, creando un vero e proprio paratesto museale.

Una dialettica che coinvolge sia un'idea dell'arte che un'idea d'istituzionalizzazione della fruizione, che rinvia cioè a una struttura (l'idea della forma museo) che è fisica ma allo stesso tempo rappresenta una gerarchizzazione fruitiva (le dinamiche interpretative strutturate nel museo stesso), offerta, quasi "imposta" al visitatore.

L'installazione diviene, nelle intenzioni dell'artista multidisciplinare, un processo metanarrativo che investe l'espressione artistica e le sue traduzioni plastiche, la dimensione spettatoriale e quella museale nel loro farsi e darsi.

In questo contesto lo spettatore diviene co-autore, chiamato a completare il senso dell'opera stessa, analizzando e classificando i vari "addentellati" culturali e artistici.



Archeologia, dal greco *archaiologia*, composto da *archaios*, antico, e *lògos*, discorso, il discorso sull'antico. Archeologia del futuro, potrebbe sembrare un ossimoro, ma è sorprendentemente coerente. Oltrepassando il mare cosmico, scopriremo il passato di altri mondi e contemporaneamente il futuro dell'umanità stessa.

Il piccolo astronauta seduto e lo scafo allungato di una nave sono state le prime sculture che ho realizzato nel progetto "Mythos e Protos". Queste realizzazioni sono nate in modo naturale e autonomo, senza volontà strategica.

In seguito, ho meditato su quelle opere e ho dedotto che esse rappresentano icone del mio percorso e allo stesso tempo costituiscono i pilastri della conoscenza, gli archetipi fondamentali dell'umanità.

La nave, il primo simbolo, un guscio di legno costruito con le nostre mani, uno strumento che ci ha guidato attraverso i mari verso l'ignoto. Oltre l'orizzonte della conoscenza, si aprono altri mondi, nuove comprensioni e l'ignoto cessa di essere sconosciuto.

L'astronauta costituisce la seconda figura simbolica, eppure, analizzandola attentamente, porta con sé lo stesso significato della nave. Entrambi rappresentano strumenti creati dall'essere umano che ci guideranno in un nuovo percorso, al di là dell'orizzonte, ampliando i confini del sapere.

Ancora non ci troviamo completamente preparati per intraprendere questo secondo viaggio, ma grazie all'arte possiamo almeno immaginarlo. È ciò che ho fatto e che continuo a fare con questo progetto, le cui realizzazioni sono ritrovamenti archeologici provenienti dal futuro.

"Exploring the Ego of Times" connette le opere di Mythos e Protos con il discorso sull'antico che troviamo nei musei archeologici. Siamo sospesi nel tempo, qui ed ora, contemporaneamente nel passato e nel futuro, un momento di stasi che espande la consapevolezza sul presente.

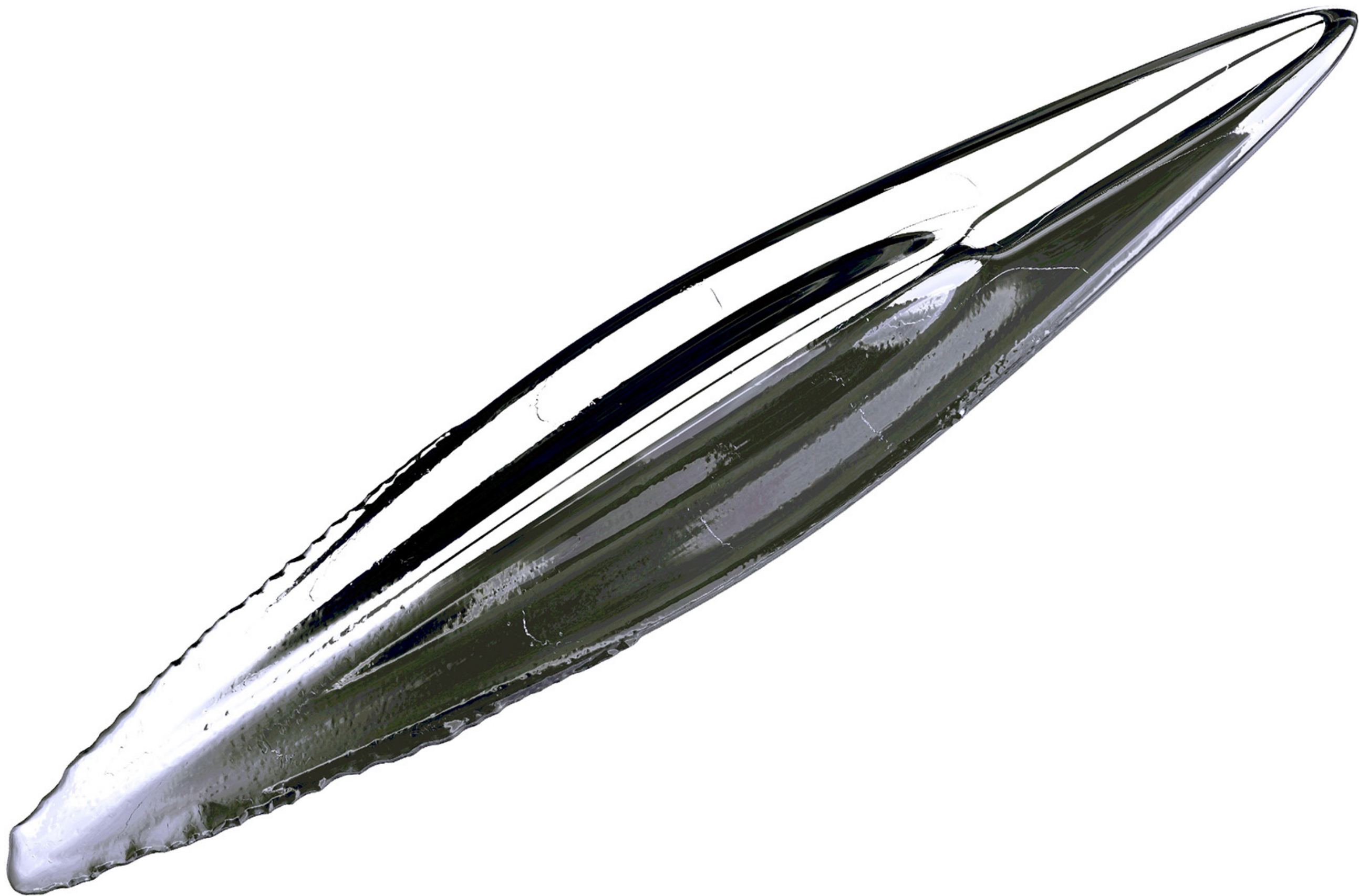
Il Museo Archeologico Versiliense, dedicato a Bruno Antonucci, ospita una vasta gamma di manufatti: ceramiche, ornamenti e frammenti provenienti dalle civiltà che hanno popolato la Versilia e le Apuane negli ultimi 5000 anni.

Tra le sale del museo, ce n'è una in particolare, che offre un'esperienza unica e testimonia un momento cruciale nella storia del nostro territorio. Qui ci troviamo di fronte alle più antiche opere monumentali realizzate in marmo apuano: 2700 anni fa, gli Etruschi di queste terre lavoravano questa nobile pietra per realizzare poderosi cippi, in genere dalla forma a clava, che infiggevano nel terreno per segnalare luoghi di sepoltura, come monumenti funebri.

Uno dei principali concetti di "Exploring the Ego of Times" consiste nell'accostare ai reperti autentici una mia opera, come se fosse un reperto venuto da un remoto esopianeta. Arriva da una linea temporale alternativa o da una differente evoluzione? Una dinamica che crea un gioco in cui l'immaginazione si fonde con gli eventi reali.

I cippi in marmo sono imponenti, il più alto misura circa tre metri, e portano con sé quasi 3000 anni di tempo terrestre. La stele che ho realizzato per affiancarli è una forma che contiene una moltitudine di elementi e significati: potrebbe essere posizionata anche in orizzontale. L'opera ha una forma che potrebbe sembrare organica, marina, o magari è uno strumento di alta tecnologia; è un oggetto antico o proviene del futuro?

Le mie opere provenienti da "Mythos e Protos" vogliono costituire enigmi da risolvere e investigare. Trovare qualche risposta consentirà a chi lo desidera di affrontare il tema del tempo e della nostra esistenza, sia come individui che come membri di una specie che si estende oltre la durata della nostra vita singola.













15

44

16

18

20

20

22

22

23

24

45











IN ETRURIA / MARBLE IN ETRURIA

... datable club-shaped cippus
... club-shaped cippus
... Archaic and classic club-shaped cippus
... (am)' heads
...
... pyramid-shaped cippus
... shaped cippus
... column-shaped support
... head
... ter-shaped cinerary urn



- | | |
|-------------------------------------|--------------------------|
| 28. 'Scorcello' (Tuscania) | 35. Fosse di Santa Lucia |
| 29. Montefelsi (Pisa) | 36. Volterra |
| 30. Ruffa di Montina (Tuscania) | 37. Casaglia |
| 31. Montina (Tuscania) | 38. Casale Marittimo |
| 32. San Pietro a Gualice (Tuscania) | 39. Casagrande |
| 33. Cella di Sesto (Livorno) | 40. Sillano |
| 34. Poggio (Pistoia) | 41. Tusciano |
| 35. Cella di Sesto | 42. Alena |
| 36. Livorno | 43. Corneto |



A. Volterra



B. Volterra



C. Pisa



D. Volterra



E. Querceto



D. La Figueira (Pisa)



E. Volterra

Nel mondo classico i monumenti funerari sono considerati come cippi della materia prima, uniti esteriormente ad una nota tempo. Tuttavia si tratta di difficile da trattare in termini dell'estrazione, all'abbozzo superficie scultorea. Per la lavorazione riposa su una insorgere spontaneamente di rapporti diretti tra artigiani. Calando il discorso sull'andare da parte degli studiosi che marmori di epoca preromana fuori del distretto nord-orientale di importazione dall'estero, anche la diffusa convenzione marmo agiano fosse del fatto allo sfruttamento intensivo imperiale.

Per quanto riguarda il distretto toscano, la consolidata considerazione negli ultimi anni, quando, attraverso ricognizioni di monumenti antichi, si sono costituiti in una evidenza numerica, stagionalmente, tipologicamente. Si rimandano direttamente mentre la semplice osservazione evidenzia caratteristiche dello stesso tempo, la presenza di una cronologia antecedente a negli anni Ottanta le prime prefiche giungono ad arrivare piano archeologico, che le fosse di estrazione apparivano.

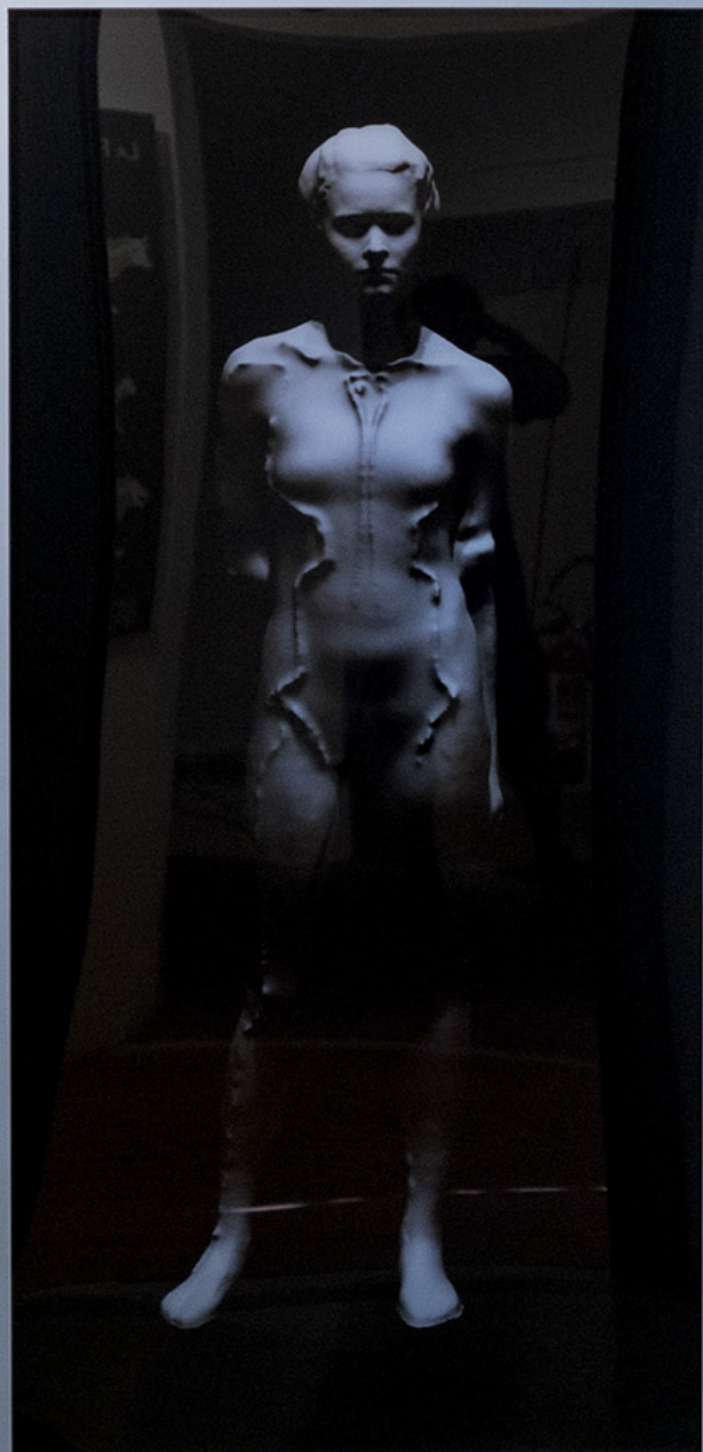
Dopo tre decenni di ricerca condurre attualmente tra la tecnologia e l'arte del vivere indotta nel settore frequentazione di artisti, quella corrente di ricerca dalla Grecia orientale a Roma che utilizza questa pietra, a.C., e stanziata a Pisa con altre artisti e far vivere come tanta attività specializzata interna.

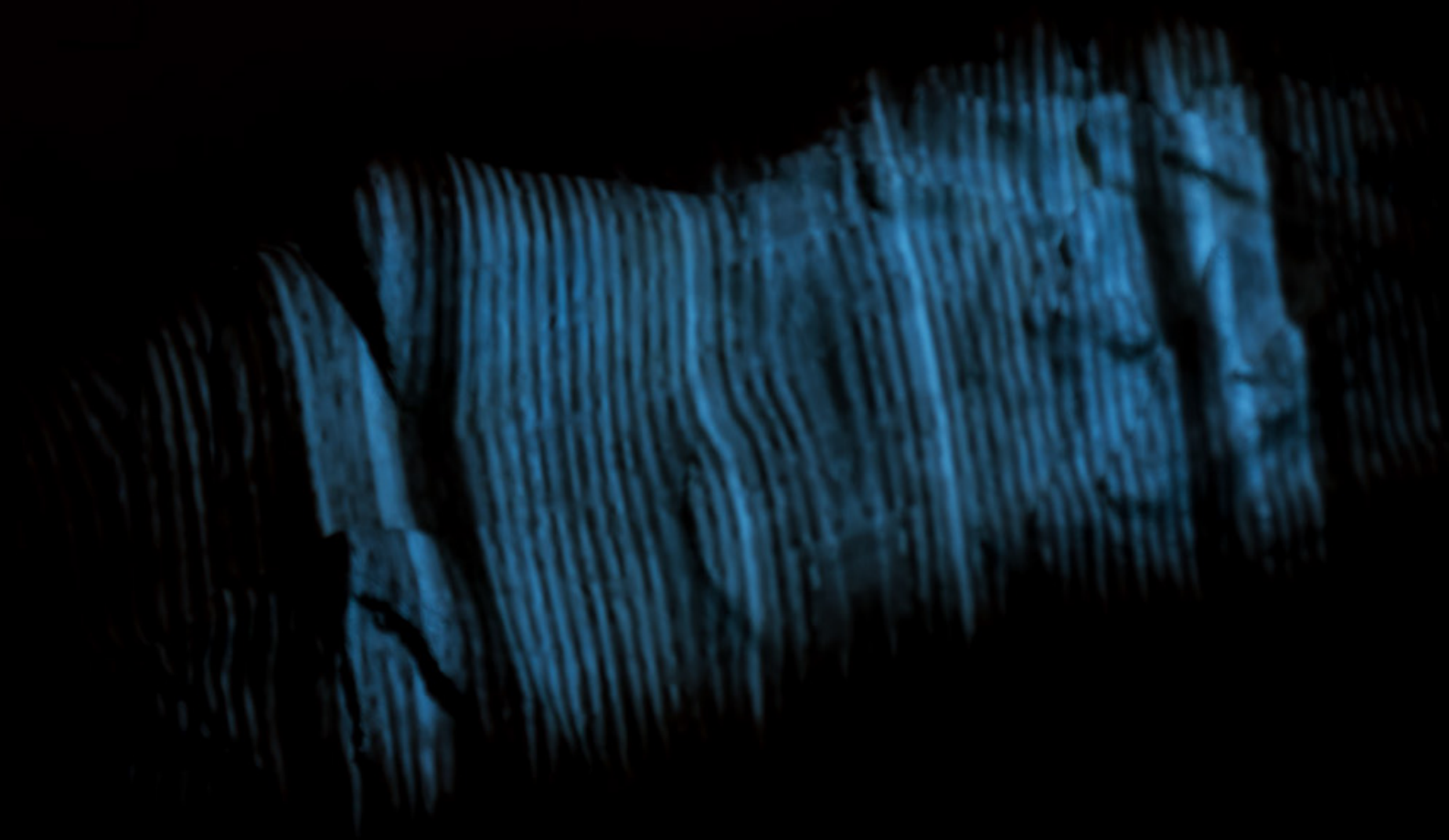
Il repertorio tipologico di maggioranza segna: cippi a clava e a bulbo (A), figurati ispirati a prototipi di ascite (B), cinerari in forma tronco-piramidali con figurati. A questo si aggiunge la cosiddetta testa Lorea attualmente a Casole di Volterra.















ETRUSCORUM ANTE



Maicol Borghetti. Biografia

Maicol Borghetti, un artista poliedrico e autodidatta, si definisce attraverso varie discipline, tra cui fotografia, design 3D, video, scultura e musica elettronica. Nato a Pietrasanta, risiede e opera a Viareggio dove ha stabilito il suo rifugio creativo, lo StudioB19, dove dà vita alle sue opere.

Il viaggio nel mondo dell'arte ha avuto inizio durante l'adolescenza, quando l'artista ha dedicato il proprio interesse alla fotografia e alla computer grafica 3D. Nel corso degli anni, ha intrapreso un percorso di esplorazione attraverso varie forme di espressione artistica. Sfruttando appieno la tecnologia, ha coltivato una profonda passione per essa, sperimentando costantemente approcci non convenzionali e nuovi modi di manifestare la sua creatività.

L'esperienza nella creazione di cortometraggi ha arricchito Borghetti di numerose competenze, tra cui la realizzazione di colonne sonore. Il suo percorso formativo gli ha permesso di esplorare ampiamente, seguendo il desiderio di uscire dagli schemi e sorprendersi di fronte alle proprie creazioni in un modo nuovo e incontaminato.

Il fulcro del suo lavoro è sempre stato l'essere umano, che lo affascina sia come figura estetica individuale che come entità complessa, immersa nel suo viaggio per superare i limiti del tempo e dello spazio. Attraverso la sua arte, indaga sull'esistenza umana e sul nostro ruolo nell'universo, cercando di stabilire connessioni tra passato, presente e futuro.

L'artista tende a concentrarsi sulla realizzazione di progetti, piuttosto che su singole opere. "Exploring the Ego of Times" è un perfetto esempio di questa sua specificità. Questo progetto comprende sculture, video, fotografie sintetiche e musica elettronica, e trova spazio in ambienti museali archeologici, modificandone l'aspetto senza destabilizzarli. In questo modo, si crea un cortocircuito creativo in cui lo spettatore, l'artista e il pubblico convergono nella partecipazione alla stessa esperienza.



Per Borghetti la creatività è un viaggio senza fine, in cui l'arte si trasforma in un ponte tra il mondo interiore e l'esterno. È un percorso continuo di scoperta e connessione con la bellezza e il mistero dell'esistenza umana. Con passione e impegno costante, Maicol Borghetti continua a esplorare nuove strade artistiche, con l'auspicio di ispirare l'intimità delle persone attraverso le sue opere e i suoi progetti.

www.maicolborghetti.com
www.studiob19.it



Indice delle immagini

Palazzo Moroni e Piazza Duomo a Pietrasanta	pp. 6-7
Frammento di vaso in bucchero di produzione locale decorato con stampiglie (fine VII-inizi VI secolo a.C.), da San Rocchino (Massarosa)	p. 10
Piatto in Maiolica di Montelupo con S. Giorgio (1437 - 1484) dall'ex Convento di Sant'Agostino (Pietrasanta)	p. 11
Coppa in ceramica a vernice nera (III secolo a.C.), da San Rocchino (Massarosa)	pp. 12-13
Cippi funerari etruschi in marmo apuano	p. 15
Piazza Duomo, palazzo Moroni	p. 17
Fotografia Sintetica, untitled da Mythos e Protos 2019	pp. 18-19
Fotografia Sintetica, untitled da Mythos e Protos 2019	pp. 24-25
Vasellame con brevi iscrizioni da San Rocchino (VI-V secolo a.C.)	pp. 30-31
Fotografia sintetica, untitled da Mythos e Protos 2023	pp. 34-35
Cippi funerari etruschi in marmo apuano, sculture untitled da Mythos e Protos	pp. 36-37
Fotografia Sintetica, untitled da Mythos e Protos 2019	pp. 40-41
Scultura untitled da Mythos e Protos 2021	p. 41
Video Nebula e scultura untitled da Mythos e Protos	p. 42
Fotografia sintetica, stampa su plexiglass, 2023	p. 43
Ricostruzione dell'interno di una delle capanne del villaggio etrusco di San Rocchino (VI-V secolo a.C.)	pp. 44-45
Installazione Untitled da Mythos e Protos 2023	p. 46
Scultura untitled da Mythos e Protos 2021	p. 47
Scultura Untitled da Mythos e Protos 2019	pp. 48-49
Attingitoio in ceramica a vernice nera da San Rocchino (III secolo a.C.)	p. 50
Coppe di produzione greca in stile geometrico da San Rocchino (fine VIII-inizi VII secolo a.C.) ..	p. 51
Frammenti di vasi decorati con stampiglie	p. 52
Scultura untitled da Mythos e Protos, gesso. 2020	p. 53
Scultura untitled da Mythos e Protos, ceramica 2022	p. 54
Scultura untitled da Mythos e Protos, 2022	p. 56
Cippo etrusco e dettaglio untitled da Mythos e Protos 2023	p. 57
Cippi funerari etruschi in marmo apuano	p. 58
Scultura untitled da Mythos e Protos, 2019	p. 59
Vasellame con iscrizioni e di importazione dal villaggio etrusco di San Rocchino	pp. 60-61
Fotografia sintetica, stampa su plexiglass, 2023	p. 62
Fotografia sintetica, stampa su plexiglass, 2023	p. 63
Installazione NEBULA, scultura, audio e video 2021	pp. 64-65
Installazione NEBULA, scultura, audio e video 2021	pp. 66-67
Strumenti litici da Buca della Fate di Cardoso (Paleolitico superiore)	p. 68
Pendenti e strumenti in osso da Buca della Gigia (III millennio a.C.)	p. 69
Fotografia sintetica, stampa su plexiglass, 2023	pp. 70-71
Maicol Borghetti nello StudioB19 a Viareggio	p. 73
Fotografia sintetica, untitled da Mythos e Protos 2023	p. 74

EXPLORING THE EGO OF TIMES

Il Museo Archeologico incontra l'arte di Maicol Borghetti

Un'occasione per esplorare il passato e immaginare il futuro.

EXPLORING THE EGO OF TIMES

Il Museo Archeologico incontra l'arte di Maicol Borghetti

Il Museo Archeologico Versiliense "Bruno Antonucci" si arricchisce grazie alle opere di Maicol Borghetti. Il dialogo tra arte contemporanea e manufatti archeologici del nostro territorio amplia la prospettiva temporale tra passato e futuro, coinvolgendo attivamente i visitatori nell'interpretazione del patrimonio culturale esposto.

progetto grafico STUDIO **B19**

EXPLORING THE EGO OF TIMES - Il Museo Archeologico incontra l'arte di Maicol Borghetti

